

L'EDIZIONE DEL MESSALE CROATO-RAGUSEO
DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA:
RISULTATI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Cristiano Diddi

La comparsa di un'edizione, specie in ambito medievistico, è sempre un evento di rilievo, non foss'altro perché sottrae i libri al chiuso degli archivi e li riporta a nuova vita. Ci sono poi edizioni – come quella del messale croato-raguseo della Biblioteca Vaticana (Vr)¹ – che hanno un significato particolare, sia per il valore intrinseco del testo che presentano, sia anche per la lunga gestazione che ne ha preceduto il completamento. In questo caso si pensi che la trascrizione del manoscritto risale ancora alla fine degli anni '30 e che a realizzarla fu lo *scriptor graecus* della BAV, Ciro Giannelli, a quel tempo già noto come paleografo e bizantinista, ma competente anche in fatto di cose slave, al punto di meritare la stima e la collaborazione di studiosi eminenti come André Vaillant e, soprattutto, di Milan Rešetar, uno dei massimi esperti di sempre nel campo della dialettologia e della letteratura antico-croata (sulla fitta corrispondenza fra i due durante la trascrizione del messale si veda lo studio introduttivo all'edizione). Ciò che rimase incompiuto per la prematura scomparsa di Giannelli (1959) è stato infine condotto a termine, sia pure con parecchi decenni di ritardo, grazie alle cure di Sante Graciotti che da parte sua, in oltre quarant'anni di attività, alla letteratura religiosa di area antico-croata ha dedicato pagine importanti e – come oggi, retrospettivamente, possiamo constatare – preparatorie a questo volume (un primo studio sul messale Vr fu presentato nel lontano 1978, all'ottavo congresso internazionale degli slavisti di Zagabria-Ljubljana).

¹ Ciro Giannelli (†) e Sante Graciotti. *Il messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi - 411*, Città del Vaticano, BAV, 2003, CVI + 579 p.

Il primo motivo di interesse di Vr consiste nel suo essere l'unico testimone di messale volgare di tutta la letteratura medievale croata, pure a fronte di copiose testimonianze in slavo ecclesiastico (e in glagolitico) e nonostante che nella stessa tradizione volgare croata siano tutt'altro che ignoti singoli libri paraliturgici come salteri, eucologi e lezionari, tutti del resto ben rappresentati – come si vedrà subito – nello stesso Vr.

Redatto da diverse mani, tra cui quella di un certo Ivan Drkoličić (probabilmente un frate benedettino), Vr vide la luce nel periodo a cavallo del Concilio di Trento e forse entro gli anni '70-'80 del XVI sec., come indurrebbe a credere la sua conformità solo parziale con l'edizione Tridentina (T) – evidente in particolare nel calendario, nella scelta delle letture e nel tipo di rubriche – e, per il resto, la sua forte affinità ai messali pre-conciliari (pre-T). Fra i molteplici interrogativi che il suo testo solleva in merito a una serie di questioni filologiche, letterarie e storico-liturgiche (che di per sé riflettono tutta la complessità culturale del raguseo, da sempre cerniera tra mondo latino e entroterra slavo ortodosso), due dati possono considerarsi assodati con sufficiente sicurezza. Innanzi tutto, come indicano certi arcaismi ortografici retrodatibili intorno al XIV-XV sec. (alcuni di essi si ritrovano già nella *Šibenska molitva*), esso non fu composto di bel nuovo nel Cinquecento, ma deve rimandare a una tradizione relativamente antica: a suggerircelo è, per esempio, la peculiare resa grafica *č* = *g/gi*, che già Fancev ricondusse al primo Quattrocento e che con ogni probabilità non rappresenta l'unico arcaismo del testo, come potrà eventualmente confermare un'analisi sistematica sull'intero documento, che l'Editore lascia però a future e più minuziose indagini.

Pochi dubbi sussistono anche sulla localizzazione di Vr in area – appunto – ragusea, come indicano termini caratteristici quali *stabro* < *stablo*, *brijeme* < *vrijeme*, *daž* per *kiša*, nonché vari italianismi (*libro* per *knjiga* ecc.), vocaboli rari o *hapax legomena* (*budjel* < it. 'budello', *domodar* < lat. 'hebdomadarius') chiaramente riconducibili alle parlate del litorale dalmata: anche in questo caso il materiale lessicale (che si intuisce ricco e interessante), non essendo oggetto di uno studio specifico, viene segnalato dall'Editore in maniera per lo più rapsodica, sicché non ci resta che auspicare una più approfondita analisi lessicale sul corpo dell'intero messale. Per quanto riguarda invece l'aspetto morfonologico, davvero ingente risulta la mole di lavoro compiuta da Giannelli, il quale – assistito come si è detto da Rešetar – nel trascrivere il messale non perseguì il semplice criterio della riproduzione

paleografico-documentaria, ma optò per una resa fonetico-interpretativa che lo chiamò ad affrontare e risolvere svariati problemi di natura ortografica e ortoepica, nonché a fare i conti con la continua interferenza dei dialetti croati (štokavismi, čakavismi, dalmatismi) e dei lontani modelli del messale (da cui provengono latinismi, italianismi, venetismi). Da questo certosino lavoro di normalizzazione l'Editore finale deroga solo occasionalmente, e sempre in funzione del valore storico che certe dittografie e trittografie possono avere per il filologo-linguista, chiamato a collocare il documento in un determinato contesto storico e culturale.

A rafforzare ulteriormente il legame di Vr con il raguseo è da ultimo una serie di interessanti errori di trascrizione diffusi in tutto l'arco del testo, i quali rimandano evidentemente a un esemplare cirillico, esistito in un qualche stadio precedente della trasmissione testuale: un esemplare che dobbiamo ritenere antico e di certo anteriore alla fase in *latinica* contenente gli arcaismi del tipo *ć = g/gi*, i quali altrimenti, se seguiti da una fase cirillica, non si sarebbero conservati. Tutto ciò dunque fa scivolare ancora più indietro nel tempo l'origine del prototipo di Vr, la cui vicenda può essere legittimamente accostata (benché solo per analogia) con due altri lezionari volgari cinquecenteschi, anch'essi sorti nel raguseo e trascritti da *latinica* in *ćirilica*: il Lezionario di Ragusa (Dubrovački lekcionar [D]) e il Lezionario di Lipsia (L), rispettivamente copia della I e II edizione del celebre Lezionario di Bernardino [B] (1495, 1543).

Tralasciando qui la caratterizzazione linguistica del documento, che come si è detto meriterebbe ulteriori indagini di dettaglio, le questioni cruciali per la comprensione di Vr consistono, innanzi tutto, nel suo rapporto con il messale latino e, di conseguenza, nella sua collocazione all'interno della tradizione liturgico-letteraria croata.

Per quanto riguarda il primo punto, dall'analisi emerge chiara la tendenza di Vr a seguire il messale latino pre-T, sia pure con tutte le deroghe dettate dall'influsso delle devozioni locali, che si fissano soprattutto nel Temporale (*Proprium de Tempore*), comprendente il periodo dalla I domenica di Avvento fino a Pentecoste. Maggiore è l'influenza di T nel Santorale (*Proprium Sanctorum*), e in particolare nelle numerose feste sconosciute a pre-T (cf. l'elenco alla p. XLII, n. 134), nella struttura generale e nelle rubriche. Proprio riguardo a queste ultime, laddove l'edizione di T innova rispetto al messale pre-T, esse

vengono talora tradotte dallo stesso Drkoličić, ma con risultati così scadenti che in diversi casi il povero redattore, poco dimestico col latino, preferisce lasciare gli spazi corrispondenti in bianco (forse con il proposito di riempirli in un secondo tempo).

Sull'esemplare di T utilizzato dal redattore di Vr, importante per circoscrivere il periodo in cui il testo croato fu allineato al messale riformato, mancano purtroppo indicazioni precise. Per quanto concerne invece il prototipo latino pre-T della traduzione croata che Drkoličić trascrive, l'analisi sembra puntare a modelli quattrocenteschi: anche in questo caso però il confronto condotto sull'*editio princeps* del *Missale Romanum* (Mediolani, 1474: cfr. l'ed. di R. Lippe, 1899) non vale a individuare il tipo di modello utilizzato, complice anche il fatto che il messale è un testo in continua evoluzione, che riflette una stratificazione di tendenze e un apporto variabile dei diversi redattori. Non è un caso che la stessa incertezza si riproponga nella seconda e ben più delicata questione evocata, quella del rapporto di Vr con la tradizione croata. A tale proposito, l'esistenza di testi volgari che coincidono con singole sezioni del messale (lezionario, antifonario, sacramentario ecc.) rende possibile, ed anzi obbligatorio, un loro confronto con quest'ultimo, il quale deve essere naturalmente valutato anche in rapporto con la tradizione glagolitica (slavo-ecclesiastica), rappresentata in primo luogo dal messale dell'*editio princeps* (1483) – a sua volta basata sul Messale di Novak (1368) – e dal rifacimento di questa per iniziativa di Benja Kožičić (Venezia, 1531).

Fra i testi paraliturgici della tradizione croata volgare, uno dei più studiati è senza dubbio il lezionario, vale a dire la raccolta di estratti neotestamentari che veniva letta dal sacerdote, officiante in latino, per coinvolgere i fedeli nell'azione liturgica e svelare il senso delle letture. Un quadro più chiaro della genesi di questo testo potrebbe contribuire a gettare qualche luce anche sulla preistoria di Vr, sennonché, proprio su questo punto, a dispetto delle numerose ricerche condotte fin dal tardo Ottocento, non si è ancora giunti a una interpretazione univoca.

Secondo alcuni infatti (Maretić, Jagić, Rešetar), sul territorio della liturgia latina, per le letture destinate al popolo vennero tradotte in volgare le pericopi della Vulgata (ignorando la tradizione glagolitica), dopodiché queste si diffusero anche nelle regioni di rito glagolitico, dove lo slavo ecclesiastico stentava ormai ad essere compreso dalla maggioranza dei fedeli (secondo questa ricostruzione, il lezionario avrebbe dunque avuto una genesi analoga al resto dell'Europa latina, che conosce un fenomeno simile a partire dal sec. XIII-XIV). Un'opinione contraria risalente già a

Leskien (e ripresa subito da Fancev) considera invece il lezionario un testo slavo ecclesiastico che in seguito a un prolungato adattamento alla Vulgata sarebbe stato via via croatizzato, nel lessico e nella grammatica (a supporto di questa tesi vengono spesso addotti presunti arcaismi linguistico-testuali di ascendenza slavo-ecclesiastica). Quest'ultima ipotesi, riproposta da più di uno studioso croato (Štefanić, Hercigonja), è stata da tempo messa in dubbio – e con validi argomenti – da Graciotti (cf. in particolare *La tradizione testuale dell'antico lezionario croato*, in "Ricerche Slavistiche" XX-XXI 1973-1974, pp. 125-180), secondo il quale difficilmente si può parlare di una linea ininterrotta che colleghi la tradizione cirillo-metodiana al lezionario volgare passando per i libri liturgici glagolitici.

Pur non potendosi qui approfondire nessuna delle questioni connesse con la genesi del lezionario, è tuttavia indubbio che la sua testimonianza è di notevole interesse per gli eventuali rapporti con il lezionario di Vr. Di ciò l'edizione tiene giustamente conto, in particolare nell'apparato al testo, che registra le varianti dei vari testimoni pervenuti: dalle glosse e dal frammento di Korčula (XIV sec.) al lezionario quattrocentesco di Zara [Z], fino alle 3 edd. del lezionario di Bernardino (Babc 1495, 1543, 1586), da cui dipendono a loro volta una parte dell'esemplare di Ranjina [R²] e i già citati lezionari ragusei D [< Ba] e L [< Bb] (vengono invece tralasciati i lezionari volgari posteriori a Vr, come quello di Ivan Bandulavić [1613] e di Bartol Kašić [1641], poiché ritenuti privi di concordanze significative con Vr). Nonostante il gran numero di varianti segnalate nell'apparato (pp. 461-557), l'utilizzo del lezionario è complicato dal fatto che esso, come altre raccolte paraliturgiche, non essendo un libro "sacro" (e dunque come tale preservato dal libito di copisti e redattori), non ha una tradizione testuale unitaria e non consente perciò di postulare quell'archetipo che già Rešetar credeva di intravedere sulla base di ricorrenti errori di traduzione dal latino. L'enorme mole di varianti delineava insomma il lezionario come un "testo vivente" e dinamico, o per dirla con le parole dell'Ed., come "un repertorio di varianti senza testo, un deposito comune di materiali diversi ai quali i compilatori [...] attingono liberamente componendoli in maniera varia [...]" (p. LXIII).

Nello specifico, l'accostamento di Vr al lezionario volgare presenta una tipologia di comportamenti molto variegata (pp. LVI-LXXIV). Esistono per esempio casi di doppie traduzioni nei quali Vr segue gli altri lezionari condividendone gli errori, e casi in cui esso corregge, interpreta o innova per proprio conto. Un dato interessante è comunque che Vr risulta nel complesso più compatto degli altri lezionari (Z B R) e non contiene come quelli diverse redazioni del

medesimo passo scritturistico (che dunque rimandano a diversi redattori). D'altra parte il messale mostra anche una maggiore aderenza letterale al latino, una migliore resa semantica e stilistica e un sensibile ammodernamento del lessico, mentre le doppie traduzioni, in particolare, confermano una posteriorità redazionale di Vr rispetto ai lezionari (a proposito di questo ammodernamento, un'attenzione speciale meriterebbe a nostro parere il confronto in parallelo con l'evoluzione del messale di Kožičić [G²] rispetto al suo prototipo [G¹]).

Aperta resta invece la questione del rapporto con la tradizione paleoslava. I copiosi errori dei lezionari volgari, compreso quello rappresentato in Vr, se confrontati con la correttezza dei corrispondenti passi glagolitici sembrerebbe escludere un rapporto di dipendenza, anche se nulla vieta che i vari redattori, in presenza di particolari difficoltà traduttorie dal latino, possano aver attinto agli antichi testi glagolitici (l'ipotesi viene sollecitata dalla presenza di vecchi fossili testuali nei nuovi testi): su questo specifico punto ad ogni modo l'Editore si astiene – e molto opportunamente – da giudizi perentori (e infatti anche per la tradizione del messale glagolitico manca a tutt'oggi una *constitutio textus*), riservando a sé o ad altri la possibilità di più puntuali, approfondimenti futuri.

Le altre sezioni del messale presentano problemi spesso analoghi a quelli posti dal lezionario e ciò ci consente di scorgerli in una sintetica rassegna. I testi salmici dell'Antifonario (pp. LXXIV-LXXXIV), per esempio, raffrontati con la tradizione glagolitica (G¹ e G²) e volgare, delineano una tendenza comune di Vr e G² a modernizzare rispetto alla tradizione paleoslava (e si veda in proposito anche l'importante studio di M. Valjavec, *O prijevodu psalama u nekijem rukopisima hrvatsko-srpsko- i bugarsko-slovenskijem*, Zagreb 1889, oltre alle osservazioni di F. Fancev nel suo *Hrvatski molitvenik i Dubrovački psaltir*, Zagreb 1934). Simile è pure l'indicazione del Sacramentario – comprendente le orazioni per tutto l'anno, l'*ordo missae* e le rubriche (pp. LXXXV-XCI), – delle *Orationes (collecta, secreta, postcommunio)*: pp. XCI-XCVIII) e del Sequenziario (XCVII-CIV), che nell'adeguamento linguistico e nella correzione di errori ereditati da fasi precedenti accomunano ancora una volta Vr alla deriva di G² rispetto a G¹. Proprio nel confronto delle sequenze di Vr e G², di particolare interesse è l'analisi del componimento di Notker di San Gallo († 912) *Sancti Spiritus / adsit nobis gratia* (in Vr: *Svetoga duha budi pri nas milošća*), presente nei messali francescani del XIII sec. e nell'*editio princeps* del messale latino (1474), ma ignoto alla tradizione glagolitica di G¹: in questo

caso, comunque, non ci sembra indispensabile ipotizzare la sopravvivenza di una tradizione arcaica in Vr e G² (nel frattempo perdutasi in G¹), poiché in definitiva le due versioni appaiono molto diverse fra loro e costituiscono probabilmente due prodotti indipendenti e di fattura recente. In generale poi G² presenta una traduzione più accorta, che mira a conservare la struttura strofica e ritmica del modello latino, mentre Vr, che neppure nei brani poetici sembra riallacciarsi ai messali glagolitici, ha talora versioni più mediocri, nonostante lo sforzo di salvaguardare la scansione dell'originale latino e la cantabilità del testo croato. L'importanza di Vr, vista la sua marcata modernizzazione nella lingua, è data dalla sua posizione intermedia fra l'antica tradizione ecclesiastica e la letteratura in volgare: da questo punto di vista la testimonianza di Vr non è meno rilevante del messale di Kožičić (G²).

In conclusione vorremmo osservare che il lavoro qui presentato, benché sia frutto di una lunga sedimentazione di studi e rappresenti esso stesso un contributo fondamentale (e non solo per la ristretta vicenda del messale), comunica in effetti la sensazione delle cose appena avviate, tanto è ricco di stimoli e proposte su tutta una serie di questioni, spesso solo sfiorate nel denso saggio introduttivo. Il ricercatore operoso che voglia cimentarsi nell'impresa non avrà dunque che l'imbarazzo della scelta, potendo spaziare dalla problematica storico-liturgica (importante per determinare il tempo e il luogo di origine di Vr e dei suoi antenati) alla questione del rapporto fra tradizione volgare e slavo-ecclesiastica; dalle indagini linguistiche sull'ortografia, la morfologia e il lessico all'analisi letteraria, che specie alcune parti del messale (inni e sequenze) meritano per una più salda collocazione (e valorizzazione) del testo nella tradizione croato-dalmata antica. Non è escluso del resto che a qualcuno di questi problemi metta mano lo stesso Editore, che ad oggi rimane uno dei massimi conoscitori della materia. Dei copiosi refusi che infiorano un po' tutto il saggio introduttivo, il testo del messale e l'apparato avremmo volentieri taciuto, considerato il valore dell'opera. Se ne segnaliamo la presenza non è dunque per vestire gli uggiosi panni del censore, ma semmai per attenuare l'ombra che questi potrebbero gettare sulla pubblicazione nel suo complesso: per una volta infatti gli errori non vanno attribuiti a chi ha curato la composizione del testo al computer (ovvero la HAZU di Zagabria), bensì alla frettolosa chiusura del volume in vista del viaggio apostolico di Karol Wojtyła in Croazia, nel giugno 2003. La maggior parte di queste sbavature è ricomposta in un puntuale *errata corrige* a cura di Luca Vaglio, stampato tempestivamente nello stesso 2003.

